

Roma, 19 Agosto 1934

A.VII-N.26 Serie VII-N.33

ESCE OGNI DOMENICA

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavallotti N. 33

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 18

Sostenitore » 20

c/c/ Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STUDIUM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

VERSO LA NOSTRA MASSIMA ADUNATA ANNUALE

Impaziente attesa e fervore di propaganda Socialità del Cristiano

La notizia che anche questo anno le Associazioni Universitarie di Azione Cattolica terranno il loro Congresso Nazionale, è stata appresa con molta soddisfazione fra le file dell'Azione Cattolica Italiana, usa a guardare a queste giovani forze con occhio di fiduciosa simpatia. La notizia poi che il XXI Congresso si celebrerà nella città di Trento, ha prodotto l'effetto, fra le file fucine, di una scossa elettrica ed ha già assicurato l'esito del Congresso, almeno dal punto di vista del numero dei partecipanti.

Ma lo avrà, il suo successo, anche per il contenuto.

La serie dei venti congressi fucini è tutta una catena di belle e solenni e sostanziose affermazioni di vita cristiana, profondamente sentita, e al tempo stesso di utili esercitazioni e battaglie nel campo del sapere.

Non solo questo: scienza e religione hanno reso possibile ai fucini anche le più brillanti manifestazioni della giovanilità vivace, irrompente, gioiosa.

Ne ebbero una prova — prova di fuoco? — due anni or sono, i cagliaritari, e l'anno scorso i senesi, che per un'intera settimana videro aggirarsi fra le vie della città turrita i fucini italiani, assidui due volte al giorno alle laboriose sedute del teatro accademico «de' Rozzi». Molti la notavano, questa gioventù lieta e studiosa, allegra ma non spensierata, gioviale ma pia e inappuntabilmente corretta, di una correttezza che il buon senso del popolo nota subito, in confronto di altre ben difformi e non nostre accolte giovanili.

OGNI CONGRESSO UNA AFFERMAZIONE

Ne ebbero una prova, nella scorsa primavera, i cittadini di Riva di Trento, che fecero sì lieta accoglienza — patriotticamente eloquente — ai fucini del Convegno di Brescia: l'ebbero anni or sono, i cittadini di Trieste, pel Congresso nazionale e ora fanno dieci anni, anche quelli di Palermo, quando si videro i berretti goliardici della Fuci colorir la folla acclamante e adorante il Divino Emanuele, in occasione del Congresso Eucaristico.

E' perciò una tradizione, questa dei Congressi Fucini, che risale ormai a tempi lontani e che tende a perpetuarsi con impronte e caratteristiche proprie: una tradizione di corrente fresca e sana, che sbocca ora qua or là, se si vuole alquanto rumorosamente, ma che è corrente di buona e promettente italianità, nutrita agli ideali più puri di religione, di patria, di ordine, di elevazione morale, che spesso sono confermati (questi ideali) dalla parola paterna e buona del Vicario di Cristo. Il Papa, infatti, accogliendo i fucini nelle sue stanze, parla spesso ad essi parole di vita e ripete loro che fra le opere di Azione Cattolica, Egli predilige quelle che si chiamano Associazioni Universitarie.

Le quali, dunque, si adunano a Trento dal 3 al 7 di settembre: a Trento, per la seconda volta, perché già nel 1920 un Congresso Fucino fu celebrato nella città di fresco resa all'Italia.

Dopo quattordici anni, la storica città del Concilio Ecumenico rivedrà i fucini d'Italia aggirarsi per le sue vie, e avrà occasione di manifestar loro i suoi senti-

menti di fraterna, italica ospitalità. Li rivedrà, i fucini, immutati nella loro balda giovinezza e nella loro profonda religiosità, ma anche notevolmente nuovi nella loro formazione intellettuale e nella loro funzione di membri e di militi dell'Azione Cattolica.

CARATTERI E SCOPI DELLE NOSTRE ADUNATE

Tempi furono e tempi sono.

Nel campo intellettuale, nuovi problemi sono venuti a porsi innanzi all'attenzione degli studiosi che si preparano alla vita, e nuovi orizzonti si sono aperti sul campo dello scibile, come nuovi assalti alla verità hanno determinato nuovi metodi e nuovi argomenti di difesa. Per questo, i Congressi e Convegni fucini dal 1920 in qua, hanno assunto un carattere prevalentemente scientifico e culturale, più intensamente formativo, mettendo quasi in seconda linea tutto il resto. Prova ne sia il programma — già noto — che, (sulla falsariga dei più recenti Congressi della Presidenza del dott. Righetti) mette al primo posto una prolusione di intonazione cattedratica la quale, analogamente a quella tenuta lo scorso anno dal prof. Arcari, avrà per tema: *Gesù Cristo e la società moderna*.

A questa prolusione seguirà una relazione generale intorno agli obblighi morali che nascono dal fatto della rivelazione, quindi al terzo posto, nei lavori del Congresso, i temi di facoltà. Il carattere intellettuale del Congresso è così bello e delineato. Seguono gli studi sulle così dette attività generali, che hanno finalità essenzialmente formative.

A scopi formativi sono ugualmente dirette le adunanze separate degli studenti e delle studentesse fucine, occupandosi i primi del tema «la formazione liturgica e la vita morale» (con particolare intento ad avviare il giovane alla intelligenza e comprensione profonda della cerimonia sacra in ordine alla trasmissione dei precetti morali del Vangelo) e rivolgendosi le seconde allo studio della vita eucaristica, in ordine alla formazione individuale e all'apostolato.

All'ultimo posto è la Relazione del Consiglio Superiore, che è una profonda disamina delle condizioni morali, in senso lato, delle aspirazioni universitarie e al loro migliore e più fecondo sviluppo.

E' qui che si manifesta la nuova fisionomia della Fuci come opera di Azione Cattolica.

Questa fisionomia l'ha presa da quando il S. Padre Pio XI ha preso a tracciare, in modo più chiaro e più preciso, epigrafico e scultorio, le finalità e il carattere proprio dell'Azione Cattolica, quale è stata replicatamente delineata nei documenti di questo Pontificato e quale è stata accolta negli stessi Trattati e Concordati con le nazioni cattoliche.

Per effetto di questo carattere, così autorevolmente ribadito, anche le Associazioni Universitarie sono intimamente coordinate alla gerarchia e concorrono a formare «quell'unica grande famiglia di uomini e di donne, nonchè di gioventù dell'uno e dell'altro sesso, mossi unicamente dal desiderio di partecipare al sacro ministero della Chiesa», che sotto la direzione di S. E.

Mons. Arcivescovo e Principe di Trento tiene ora così nobile posto fra i ranghi nazionali dell'Azione Cattolica.

Sotto questo aspetto, il Congresso di Trento darà un bello e consolante spettacolo; in quanto che farà mostra di una gioventù studiosa salda e compatta, ora più che mai docile alle vigili premure dell'Episcopato, ora più che mai pronta ad eseguire le spirituali direttive del Capo della Chiesa, e la città di Trento avrà — ne siamo certi — nuovi motivi di ammirare una

gioventù che onora la patria cristiana con una intensificata e profonda vita spirituale, quale si addice a membri consapevoli del corpo mistico di Gesù Cristo, la Chiesa.

Ma non son queste, forse, troppo rosee speranze dell'Assistente, uso a previsioni ottimistiche ed a generosa corrispondenza? No: oramai l'Assistente conosce a fondo l'anima fucina, e sa di quali slanci essa sia capace.

Siena fu, per lui, la prova: Trento sarà la riprova.

G. Anichini

IL PROGRAMMA

Trento, 7 agosto 1934.

Dopo laboriosa saduta di preparazione, domenica si è tenuta un'adunanza conclusiva alla presenza del Presidente Generale e del Dott. Chiochetti del Consiglio Superiore, nella quale il programma del XXI Congresso Nazionale è stato definito nei termini seguenti:

3 SETTEMBRE - Ore 17: Fuzione Religiosa di inaugurazione, Canto del «Veni Creator» e Benedizione Eucaristica. — Ore 18: Solenne adunanza di apertura nel Salone del Castello del Buon Consiglio. Discorso sul tema «Gesù Cristo e la società moderna».

4 SETTEMBRE - Ore 8: S. Messa e Comunione Generale. — Ore 9,30: Relazione Generale «Gli obblighi morali che nascono dal fatto della Rivelazione», Relatore Sac. Dott. Luigi Pelloux. — Ore 15: Ripresa e chiusura della discussione. — Ore 19: Meditazione e Benedizione Eucaristica. — Ore 21: Concorso dei Canti, con particolare riguardo alla esecuzione di canti del Trentino. Accompagnamento di orchestra.

5 SETTEMBRE - Ore 8: S. Messa, in ricordo dei compagni e degli amici morti. — Ore 9,30: Quattro adunanze di facoltà:

1. LETTERE: «Educazione e Istruzione», Sig. Dott. Bruna Brustenghi, Perugia;
2. DIRITTO: «La norma giuridica e la vita sociale»;
3. MEDICINA: «Razismo e sterilizzazione», Dott. Paolo Peleggi, Perugia;
4. SCIENZE FISICHE: «Le scienze esatte e la conoscenza della natura», Signorina Pierina Massardo, Genova.

Ore 15: Adunanze separate:

- a) Studenti: «Formazione liturgica e vita Morale», Sac. Dott. Emilio Guano, Genova;
- b) Studentesse: «La vita liturgica in ordine alla formazione individuale e all'Apostolato», Mons. Pietro Cofano.

Ore 19: Meditazione e Benedizione Eucaristica.

6 SETTEMBRE - Ore 8: S. Messa e Comunione Generale. — Ore 9,30: Quattro adunanze di facoltà:

5. SCIENZE SOCIALI: «L'ordinamento delle classi e degli interessi, secondo la scuola cristiana», Dott. Giorgio Oliva, Vicenza;
6. SCIENZE NATURALI: «I cromosomi e l'eredità in relazione alle dottrine eugenetiche», Dott. Elio Borghese, Pavia;
7. FARMACIA: «Il segreto professionale», Dott. Cesarina Pradelli.
8. INGEGNERIA: «Il riposo festivo nell'industria», Giuseppe Schwendiman, Milano.

Ore 15,30: Adunanze per le attività generali:

1. MISSIONI: «Resoconto dell'inchiesta su l'assistenza agli studenti di terra».
2. ARTE: «La spiritualità delle moderne correnti artistiche».
3. GOLIARDIA: «Nuovi compiti della Goliardia Fucina».
4. STAMPA: «Tendenze e orientamenti della Stampa giovanile».

Ore 18: Riunione conclusiva delle quattro sezioni; breve resoconto delle decisioni, in ciascuna di esse maturate, e parole di chiusura. — Ore 19: Meditazione e benedizione Eucaristica. — Ore 21: Serata goliardica.

7 SETTEMBRE - Ore 8: S. Messa e Comunione Generale. — Ore 9,30: Relazione del Consiglio Superiore. — Ore 15,30: Ripresa e Chiusura della Discussione. — Ore 19: Meditazione e funzione di chiusura del Congresso. «Te Deum» e Benedizione Eucaristica.

8 SETTEMBRE - Visita a un Santuario, e gita alle Dolomiti con meta a S. Martino di Castrozza.

In ora da destinarsi saranno tenute:

- a) le adunanze dei Presidenti: una prima, per comunicare l'ordine del Congresso e sarà fissata per il primo giorno; una seconda per illustrare ai Presidenti il programma di studio per il 1934-35, e sarà stabilita per l'ultimo giorno;
- b) le adunanze dei Consulenti: una prima entro il 4, nella quale la Presidenza esporrà i criteri da seguire per le discussioni sul lavoro del prossimo anno che si svolgeranno al termine di ogni adunanza di facoltà; una seconda dopo il 5, nella quale saranno riassunte e definite le proposte delle singole facoltà;
- c) l'adunanza degli Assistenti Ecclesiastici per uno scambio di idee sull'attività religiosa della Federazione.

Durante il Congresso i fucini faranno atto di omaggio ai ricordi patriottici della Città Redenta. Ne visiteranno altresì i monumenti e le bellezze artistiche.

Condizioni di alloggio e vitto: dal 3 sera all'8 mattina (5 notti, 9 pasti) prezzo complessivo della tessera L. 70. Essa dà diritto inoltre, al numero unico che i Trentini stanno preparando in onore dei Congressisti, alla Medaglia ricordo, e agli Atti del Congresso. Il prezzo della gita verrà comunicato tra breve; si prevede fin d'ora che si aggirerà su le 30 lire circa (trasporto e pranzo in comune).

IL RIBASSO FERROVIARIO E' STATO CONCESSO NELLA MISURA DEL 50%.

ESERCIZI SPIRITUALI

In preparazione al Congresso, e precisamente dal 31 agosto al 3 settembre mattina, si svolgeranno a Trento nella casa di S. Ignazio per i fucini, nella «Casa Famiglia» per le fucine, un corso di ritiri spirituali. Essi sono particolarmente riservati ai dirigenti; ma sono aperti fino all'esaurimento dei posti disponibili, anche agli altri. Prezzo della tessera L. 20.

La gioventù intellettuale del dopoguerra sente il problema sociale più di quanto non senta, ad esempio, i problemi strettamente scientifici o letterari o artistici: anzi, spesso questi ultimi sono sentiti in funzione di quello. Ci si appassiona ai più disparati quesiti di ordine sociale, dalla organizzazione pratica alla premessa filosofica, come ieri ci si appassionava alla lotta

tra romantici e classici. Non sarebbe difficile trovare la spiegazione di questo mutamento di interesse, ma basta constatarlo.

Questa esigenza è stata avvertita chiaramente anche in seno alla nostra Fuci, e le Scienze Sociali hanno ottenuto l'onore di una Relazione al Congresso. Cosa, questa, quanto mai opportuna poichè il Cristiano (e dicendo Cristiano voglio — ora e poi — significare colui che vive, o si sforza di vivere coscientemente e coerentemente il Battesimo) è spesso, anche da persone in buona fede, accusato di non capire e non sentire l'esigenza sociale, tutto proteso com'è verso una vita non più terrena. Mentre ieri si accusava il Cristianesimo di ammazzare, rendendo tutti eguali, la vita individuale, oggi lo si accusa di ammazzare, dando valore precipuo ed eterno all'anima e quindi all'individuo, la società.

Possiamo spiegarci queste accuse contraddittorie se consideriamo una cosa: il Cattolicesimo realizza nell'individuo l'unità: unità non statica, ma dinamica, sintesi degli opposti ottenuta — quand'è ottenuta — con sforzo costante e con doloroso travaglio, sempre pronta a scindersi in frammentarismo appena ci si adagi e non si vigili all'erta con tutti i mezzi che la Chiesa mette a disposizione. E' questo un aspetto del Cattolicesimo che resta misterioso ed inspiegabile per chi è lontano dalla comprensione viva del Cristo. Non per niente si è parlato e scritto di «paradossi del Cattolicesimo». Ciò che da un punto di vista umano sembra paradosso, diventa — da un punto di vista «troppo umano» — compromesso o, peggio, contraddizione. Al Cattolicesimo sono state fatte le accuse più disparate perchè esso è, come unità, nel centro, e a secondo che lo si guardi da destra o da sinistra lo si rimprovera di essere, o troppo a sinistra o troppo a destra. Errore di visuale: chi giudica non si accorge di essere lui in posizione sbagliata.

Non è il caso quindi di confutare, le accuse di cui sopra: fiumi di inchiostro sono stati sparsi e pile di libri sono stati scritti in proposito. Voglio piuttosto fermarmi su un punto che è fondamentale, noto, acquisito, ma forse appunto perchè tale troppo spesso dimenticato — e nella pratica e nella teoria — dagli stessi Cattolici.

E' evidente che principio fondamentale della religione cristiana è l'eguaglianza qualitativa delle anime. Infatti il valore delle singole anime è dato dalla loro Redenzione. Ma vi è pure fra di esse una diversità, una disuguaglianza quantitativa. Nella preziosità comune a tutte le anime, derivante dalla preziosità del Sangue di Cristo per esse versato, v'è più o meno intensità o quantità di certe qualità o doti.

Questa disuguaglianza è l'elemento essenziale e costitutivo della dinamica della vita sociale: senza di essa non vi sarebbe solidarietà, non vi sarebbe società, non vi sarebbe vita. La necessità di correggere tale disuguaglianza conduce alla necessità dell'ordine, della gerarchia, della autorità: cioè, in una parola, alla costituzione della società. (E' facile trasportare questo criterio costitutivo dal piano della società nazionale a quello della so-

cietà internazionale, poichè anche nelle singole razze e nazioni e civiltà troviamo una equivalenza — conseguenza anche questa, ma indiretta e non personale, della Redenzione — accanto ad una disuguaglianza fondamentale).

Vi è, nel Cristiano, una persuasione che lo spinge a tentare di correggere, come può e in quanto può, questa disuguaglianza: la persuasione che quanto egli ha — sia nel campo spirituale come nel campo materiale (quindi: proprietà privata compresa) — non gli appartiene ma lo ha ricevuto in funzione di tutti: dono di Dio, che egli deve amministrare e di cui dovrà rendere conto. Il Cristiano si sente quasi una sorta di pubblico depositario al servizio di tutti: della famiglia, dello Stato, della Nazione, della umanità. E questa persuasione, tanto più radicata quanto più cosciente è la Fede, dà all'anima, che tenderebbe a ritenersi autosufficiente in quanto redenta, una consapevolezza dolorosa della insufficienza propria ed altrui, e conseguentemente un bisogno di agire nella società e per la società: crea, insomma, l'uomo sociale.

Non dico che solo il Cristiano abbia questa coscienza vigile della propria funzione sociale: ma è un fatto che, poggiando tale coscienza su di un principio trascendentale, ne aumenta smisuratamente la responsabilità, quindi l'impulso alla attività; e d'altra parte diminuisce grandemente il pericolo di confondere la «funzione sociale» con la «funzione propria»: scherzo non raro, questo, dell'egoismo che è alla base di quanto vi è di umano nell'uomo.

Qualcuno potrebbe osservare che il Cristiano agisce quindi nella società non per amore della società stessa ma per timore di un castigo futuro: sarebbe insomma come un cassiere che non ruba non perchè gli stia a cuore l'interesse dell'azienda, ma perchè teme di perdere il posto. Ecco, spiegare questo errore di valutazione è più difficile perchè rientra nel dominio della psicologia. E l'atteggiamento psicologico del Cristiano di fronte a tutti i problemi della vita può essere difficilmente capito da chi cristiano non è: a costui manca infatti il metro giusto per poter misurare. Ma se egli potesse improvvisamente, per illuminazione divina, leggere a fondo nell'animo del Cristiano, resterebbe — io credo — stupito nel constatare in lui quella vivida e appassionata coscienza sociale, quella equilibrata e sicura coerenza tra pensiero e azione, tra premessa e conseguenza, insomma quella unità fondamentale che fa del Cristiano l'uomo integrale per eccellenza, l'uomo che — secondo l'espressione del Capo del Governo — è insieme economica e sociale, politico e religioso, santo e guerriero.

Qualcuno ora mi chiede: «Ebbene, dov'è questo Cristiano integrale? Io non lo vedo». No, non siamo noi, poveri cristiani, colli da strappato che discutiamo e scriviamo. Il Cristiano di cui ho parlato, c'è, ma non scrive e non discute: agisce. Quindi nessuno lo riconosce. E' l'anonimo che ci passa accanto per la strada, forse. E' colui o colei che soffre e non si lamenta, che lavora e non invidia. E' il sale della terra.

Clara Valente

IN PREPARAZIONE AL CONGRESSO

Il valore dei temi scelti

SCIENZE NATURALI LE SCIENZE ESATTE E LA CONOSCENZA DELLA NATURA

L'osservazione attenta dello stato attuale delle scienze fisiche ci mostra subito due aspetti che risaltano nettamente e che sembrano contraddittori.

Da una parte un progresso meraviglioso e rapidissimo di nuove conquiste sperimentali e concrete, e dall'altra un fluttuare di teorie complicate e oscure e di ipotesi ardite che si incalzano e si evolvono senza mai raggiungere una stabilità, sia pur temporanea. Eppure esperienza e teoria sono ancor oggi più che mai strettamente legate e l'una è strumento all'altra di grandi conquiste che aprono sempre nuovi orizzonti. Si direbbe addirittura che la teoria è divenuta uno strumento d'indagine come un altro, il quale si abbandona quando appare inadeguato ai nuovi bisogni dell'esperienza, per costruirne un'altro più esatto e perfetto. Forse il centro della crisi di pensiero della fisica d'oggi è proprio qui: nella valutazione di ciò che i moderni chiamano "teoria fisica".

"Teoria fisica"

Per teoria fisica ormai s'intende un insieme di proposizioni matematiche che si adattano alla descrizione esatta dei fenomeni, basandosi su alcuni principi semplici rilevati dall'esperienza.

Galileo vide che si poteva tradurre facilmente e proficuamente "il linguaggio della natura" in termini matematici controllabili con l'esperienza e creò la nuova dinamica che fu portata alle più sublimi altezze da Newton e dal fisico-matematico dell'età moderna.

Galileo con l'applicazione del metodo sperimentale e matematico edificò veramente i principi di una nuova scienza, opponendosi alle vane arabesche di letture degli scolastici decadenti, ma rimanendo profondamente buon filosofo nel senso tradizionale.

Però la rivoluzione galileiana trasportata in climi più freddi ed entro orizzonti più chiusi si allontanò ben presto dalla filosofia tradizionale e si svolse per conto proprio opponendosi recisamente a tutti i vecchi principi. Newton fece fare un passo gigantesco alla scienza, nel senso della specializzazione matematica e gli altri fecero il resto. Si ebbe l'epoca meravigliosa delle conquiste della nuova scienza e il pensiero umano, allora agitato da tanti sconvolgimenti e tanti dubbi si polarizzò intorno al nuovo orizzonte della scienza positiva. Sembrò che sorgesse un nuovo sole di verità sulla faccia della terra. Alessandro Pope colse lo spirito del nuovo orientamento e lo sintetizzò in una meraviglia nell'epigrafe che dettò per la tomba di Newton:

*"Nature, and nature's law
were hid in night.
Said God: Let Newton be.
And all was light."*

«La natura e la sua legge erano nascoste nella notte. Disse Dio: Sia Newton! E tutto fu luce».

Francesco Bacone, inglese, uomo pratico, additò il compito nuovo con un titolo espressivo: «De interpretatione naturae, sive de Regno hominis». Cartesio, impasto meraviglioso di genio francese, chiaro e un po' facile, e di cocciutaggine teutonica, divenne il pontefice dell'«aurea mediocrità» nel campo del sapere e dettò la legge infallibile della nuova scienza per rendere perfettamente intelligibile il mondo fisico: interpretazione dei fenomeni «per figure e movimenti». Il grande genio di Leibnitz diede nuovo impulso all'applicazione della matematica ai fenomeni fisici.

Il "meccanicismo"

Nacque la corrente del «meccanicismo» che prende il nome dalla meccanica razionale, scienza limite verso la quale dovrebbero tendere tutte le altre branche delle scienze fisiche.

I principi meccanicisti informarono lo spirito di una nuova

scienza che cresceva rigogliosamente: la chimica. La teoria atomica sembrò dare un'ulteriore conferma dei nuovi principi che invadevano sempre più il campo del sapere. Anche la biologia si orientò verso il meccanicismo e diede luogo al monismo evolutista e materialista.

Su questi apparentemente fortunati indirizzi nuovi delle scienze, pullularono le filosofie materialiste e si formò l'*humus* adatto allo sviluppo delle più moderne concezioni socialiste e materialiste della vita umana.

Intanto le scienze fisiche si evolvevano in senso sempre più matematico. E l'evoluzione della teoria portava ad una specie di «purificazione» (in senso matematico) dei concetti della vecchia meccanica Galileo-Newtoniana.

Le tendenze energetiste tentarono dimostrare che si poteva dare una teoria esatissima dei fenomeni fisici senza entrare nei dettagli meccanici di essi.

Poi vennero esperienze che si dimostrarono assolutamente inamovibili agli schemi della vecchia meccanica. E' venuta poi «la Relatività a provare che le nostre nozioni meccaniche di forza, movimento, massa, spazio, tempo, sono concezioni relative ed inesatte e ha reso indipendenti i concetti e le espressioni matematiche dalla posizione che occupa l'osservatore nell'universo» (W. Stern).

Si era abituati a considerare lo strumento di misura come una realtà a sé, invece con la relatività si è dimostrato che esso «è una realtà fisica omogenea a ciò che deve misurare» (Bruns-chwig).

Ma dove maggiore è stato lo sconvolgimento specialmente in questi ultimi anni è nel campo atomico. Le rivelazioni dell'esperienza hanno imposto nuovi sistemi inconciliabili con la vecchia meccanica e abbiamo le nuove meccaniche quantiche, tuttora in piena evoluzione.

Col principio di indeterminazione di Eisenberg è caduto il determinismo che aveva informato tutta la gloriosa scienza degli ultimi secoli anteriori al nostro.

Il meccanicismo non si può più sostenere perché secondo le nuove vedute, «non è più possibile, come voleva Cartesio, descrivere i fenomeni per figure e movimenti» (de Broglie).

Le teorie relativistiche

Ormai la fisica moderna ha contorto e spezzato la rigida armatura che le era stata imposta dai secoli meccanicisti. Fino a poco tempo fa si può dire che la fisica tendeva a farsi pura matematica; ora invece è la matematica «che si fa fisica» e cede alle esigenze dell'esperienza. Le teorie relativistiche e le nuove meccaniche ne sono esempi caratteristici.

Il mondo fisico sembra sfuggire alla matematizzazione impostagli dai fisici moderni. Ed-dington arriva a distinguere un mondo «metrico» accessibile agli strumenti scientifici e un mondo «mistico» inaccessibile allo scienziato come tale. Meyerson trova un fondo «irrazionale» del mondo reale.

Forse la conclusione è questa: «L'unità di misura assoluta», «l'etaleon» della natura, è incommensurabile con le nostre unità di misura e resta sempre un fondo «irrazionale» inaccessibile alla matematica. Non solo, ma lo strumento d'osservazione e di misura fa parte del mondo fisico e non può non turbare l'esperienza (Bohr-Eisenberg) e nel campo atomico ci manca qualsiasi criterio di riferimento fisso (di individuazione dei corpuscoli) (Fermi). Bertrand Russell ha concluso in una maniera molto ovvia «che la scienza moderna è fallita come metafisica. Ma possiamo sottoscrivere: per sfuggire allo scetticismo e all'idealismo, bisogna tornare alla metafisica tradizionale e riprovare i problemi fondamentali: valutare l'esperienza scientifica e delle teorie matematiche nella conoscenza della natura. Ciò che sarà svolto nella relazione.

A. Laghi

DIRITTO

NORMA GIURIDICA E VITA SOCIALE

Come si ha bisogno della scuola, del commercio, del medico, delle arti meccaniche, di quelle edilizie, così nella vita sociale si ha bisogno anche del diritto.

Povero diritto. Questa cosa che non si vede che non si tocca ha subito ben grave colpo nella recentemente defunta civiltà fin de siècle. Per parlare se ne parlava abbastanza, e dalla filosofia positivista si era cercato di fare anche a lui una certa posizione; ma gli si erano tagliati i viveri tanto che non poteva se non considerarsi come una povera monade chiusa in sé stessa e isolata dalla civiltà della macchina, e successivamente dalla civiltà dello spirito-azione.

Benedetto Croce aveva ragione di constatare (perché la sua più che un ragionamento filosofico è una constatazione) che il diritto si riduceva, in ultima analisi, alla economia. La norma giuridica così come si presenta per la filosofia moderna nella vita sociale, non è in fondo che la garanzia dell'economia.

Mentre invece, noi dobbiamo ripetere che la vita sociale ha bisogno della norma giuridica, cioè del diritto, almeno tanto quanto ha bisogno dell'economia, dell'ambiente scientifico, della tecnica. E cioè oltre il medico, l'ingegnere, l'industriale e il chimico, e quindi oltre l'avvocato e oltre il magistrato. La norma giuridica perché la società abbia integralmente la sua vita.

E non è una affermazione alla Don Ferrante questa sul diritto. Il diritto è per la società un elemento semplice di cui è difficile dare spiegazioni perché non si riferisce al corpo sociale come un braccio, un gamba, un membro anatomico al corpo, ma come un *spiritus principalis* alla vita della persona.

Elemento sostanziale della società

Se si parla dell'avvocato, del giudice, tutti sono d'accordo nel riconoscere, più o meno quel che significa il loro posto nel consorzio civile. Talché sarebbe l'apolloniana e nulla più, la affermazione della loro necessità nella vita sociale stessa: per lo meno per quel che riguarda i giudici, perché riguardo agli avvocati troppe facce e troppe realtà della società contemporanea congiurano a farli ritenere troppi, troppo costosi e superflui!

Ma è proprio qui invece che risalta la differenza di concezione fra chi pensa la norma giuridica, cioè la vita del diritto, come un elemento sostanziale della società e chi invece non ne vede che la espressione utilitaria, il fine diretto, la equazione fra diritto ed economia.

Non vogliamo se non porre il problema, senza pretendere una soluzione la quale riguarderebbe solo chi si occupa professionalmente del diritto. Del resto il solo porlo, per chi è estraneo alla professione o alla dottrina giuridica, è già indicarne chiaramente la soluzione. La Settimana Sociale di Padova sulla «Moralità Professionale» presuppone appunto la soluzione della filosofia perenne, del buon senso comune, riguardo alla *norma giuridica*.

La norma giuridica è l'ordine della vita sociale. E' la stabilità. Non solo ma è implicitamente l'indicazione di una finalità che la vita sociale deve avere per e col diritto, anche se il diritto non è per sé la morale e tanto meno non è la carità cioè la iniziativa, l'impulso, il cuore della società.

Il diritto ci siamo abituati a vederlo l'agente delle imposte o della polizia, oppure la trovata dell'avvocato che vince la causa. Nella società il diritto è questo, ma è anche qualche cosa di ben più alto. Non esiste un momento senza che non vi sia un diritto, anche quando si è in stato rivoluzionario. Le rivendicazioni, le novità degli Istituti giuridici sono cose che si possono definire saviamente solo se si misurano col diritto da cui

partono e col diritto a cui arrivano. La bravura del mio avvocato, la eccellenza di un difensore, la bontà di una giurisprudenza, non sono solo un attivo del mio tornaconto, una pietà che svela una piaga al posto di un delitto, un calcolo di probabilità per il successo di una speculazione, ma sono soprattutto la realizzazione nella vita sociale di una mente, di una norma, di una essenza di vita.

La giustizia insomma è una altissima infinita mèta a cui la vita sociale tende per natura e che si può realizzare, con l'aiuto di Dio, per valore, per sforzo, per buona volontà di uomini, col diritto.

Lodovico Montini

I GRUPPI DI STUDIO NELLE ASSOCIAZIONI

MILANO

Associazione maschile GRUPPO DI MEDICINA

1ª Riunione

Relatore: Dott. Leonardo Mazzoleni.

Docente: prof. Di Francesco, della R. Università di Milano.

Assistente: Mons. Montalbetti.

IL SEGRETO PROFESSIONALE

Il relatore, dopo aver accennato alla definizione di segreto ed alla sua varietà, passa a parlare specificamente del segreto professionale. Dice successivamente delle persone legate al s. pr. e dell'oggetto del s. pr. stesso, che non va ristretto alle sole malattie dei pazienti cui il medico presta le sue cure, ma va esteso anche a tutte le notizie che, nell'esercizio professionale, il medico vede, ode o intuisce riguardanti, direttamente o no, l'ammalato e la sua famiglia.

Passa quindi a parlare della finalità squisitamente sociale del s. pr., la cui obbligatorietà salvaguarda il diritto di ogni individuo di curare la propria salute fisica. Accenna poi all'esistenza di un contratto implicito fra am-

malato e medico in cui il primo espone tutte le notizie, anche le più segrete, riguardanti la sua malattia e l'altro dà l'impegno di osservare il silenzio; al carattere quasi di cosa prestata ad un determinato scopo delle notizie oggetto del s. pr., di cui quindi il medico non può disporre come di cosa sua senza commettere una specie di furto; al fatto che, per la situazione privilegiata della professione medica, il p. z. che desidera essere curato deve di necessità ricorrere ad un medico. Da queste premesse dimostra come la violazione del s. pr. sia sempre un delitto contro la giustizia oltre che contro la carità e come sia giustificato che la Chiesa condannasse come colpa tale violazione e che la legge civile perseguiva penalmente i violatori.

Passa quindi a dimostrare che il s. pr., istituito per un determinato scopo, ha dei limiti e che l'obbligatorietà del s. pr. stesso cade quando entrano in giuoco finalità più alte o più ampie, la cui presenza fa passare in seconda linea la finalità, nel singolo caso, esclusivamente individuale del s. pr.

Ricorda che soprattutto il bene sociale, il consenso del cliente ed un danno da evitare costituiscono le categorie in cui rientrano le ragioni di annullamento del s. pr.

Termina con una lunga enumerazione di casi pratici insistendo particolarmente sulle testimonianze in professi, i referti medici, le denunce d'aborto, le assicurazioni sulla vita, le malattie veneree nei fidanzamenti e nei matrimoni, la sifilide da balneato, le malattie dei domestici.

Discussione: è seguita piuttosto vivace su alcuni casi pratici e con particolare insistenza sul concetto fondamentale del «prestato» fatto dal paziente al medico.



TOMISMO E IDEALISMO

Accostamenti pericolosi

Nel numero del 23 giugno scorso apparve su Azione Fucina un articolo dal titolo *«L'Esprit thomiste»* in cui «una fucina» benché appoggiandosi sull'opinione di un autorevole collaboratore della Revue thomiste esprimeva alcune sue idee che potevano sembrare ardite.

Contro di essa infatti virulentemente si scagliava nel seguente numero Aurelia Bobbio scrivendo su *«Tomismo e idealismo»*. Ora si viene a sapere — mirabile dictu — che la dilanante lotta era intimissimamente intestina, Aurelia Bobbio e «la fucina» essendo la medesima persona.

Comune camaleontismo filosofico? La sign. Bobbio nega: oggi che non è più sola a combattersi ma che altre voci si sono levate all'attacco, essa crede di dover riconquistare le posizioni già spontaneamente abbandonate.

Noi assistiamo impassibili a questa emozionante lotta che ha un precedente solo in quella giasonica e in cui il vello d'oro avrebbe l'onore di essere rappresentato nientemeno che da una opinione filosofica. Auguriamo però a Dal Pra, buona fortuna. Sotto il suo articolo pubblichiamo la risposta della signorina Bobbio.

E cosa certa e necessaria che nel multiforme pensiero filosofico distendentesi e pulsante attraverso i tempi, si debba scoprire una vitalità perenne, una tendenza atemporale, una vena profonda di umanità. Una grandiosa forza e aspirazione comune avvicina i pensatori ai pensatori, i sistemi ai sistemi. Come nella fantasiosa isola carducciana le distanze di tempo sono annullate nella rivissuta eroicità della storia, e Rolando parla con Ettore, e Re Lear racconta le sue pene all'errante Edipo; anche in questo amore di sapienza che accese tante anime, scosse tante fibre, illuminò tante vite, è uno il moto primo: amore.

La filosofia fu definita con formule così svariate che possono ingenerare confusione al superficiale. Ma a chi ben intende, è lampante il suo senso più profondo e più intimo: come dice bene la fucina dell'«Esprit thomiste» (1), *l'amicizia sta appunto nello scendere alle radici dell'una e dell'altra (filosofia) dove solo si può trovare un punto di contatto da scavare e da mettere alla luce del sole*.

Dal grande vaneggiare dell'umano pensiero fra poli opposti, fra soluzioni antitetiche, deve sgorgare il problema, l'immenso problema di questa incontentabile umanità. Lo scettico è l'uomo più infelice, il pensatore più inconcludente: dalle contraddizioni del pensiero conclude per l'innuità della luce che pur c'illumina. Non amore di sapienza; amore accidioso di tranquillità. Il caos, la dispersione, la frammentarietà, ripugnano alla sublime unità dell'individuo umano. L'assillo dello spirito è dunque quella conoscenza unitaria di ogni conoscenza, cui ci indirizza la filosofia. La riflessione mira a raccogliere le cognizioni in vari complessi e poi nel complesso più semplice. Ben disse un autore che noi, ai primi passi ancora del nostro sviluppo intellettuale, uno cosa sola sappiamo ed è questa, che vogliamo una conoscenza che sia supramente vera, la più vera possibile. E la suprema verità non è che la coerenza definitiva di tutti i dati in un solo pensiero, la lotta quotidiana coronata dalla vittoriosa conquista finale. Il sistema a cui aspira l'intelletto umano non è definibile ed esaurito in nessun istante della sua formazione, perché un dato ulteriormente introdotto porta nuovi equilibri e nuove valutazioni. In Dio solamente, nell'Uno Assoluto, non v'è lato di incoerenza, sospensione di sistema. E questa la Sua norma in noi, la divina scintilla che lancia l'uomo all'universale verità che è universalmente carità.

Questo il punto fondamentale in cui mi pare non si possa non essere d'accordo coll'amica fucina.

(1) Vedi su Azione Fucina del 23 giugno l'articolo *«L'Esprit Thomiste»*, e l'altro di Aurelia Bobbio sul numero dell'8 luglio dal titolo *«Tomismo e idealismo»*.

na dell'«Esprit thomiste». Se non che anche il «positivismo edonistico a base paganeggiante» che governa il mondo odierno è filosofia sistematica in cui appunto idee, passioni ed interessi convergono nel far centro di ogni attività il piacere, l'utile. Se la coerenza è tendenza naturale in noi, ogni pensiero non deve risentire il flusso, sotto pena d'esser da noi resecato come ramo secco.

Più scabroso il problema quando si voglia raccostrare tomismo ed idealismo. A questo proposito non è difficile sentir dire, anche nel campo nostro, che la dottrina idealistica, pur non reggendo ad una critica filosofica, tuttavia soddisfa una tal qual indefinibile e romantica aspirazione di idealità. L'idealismo è bello, si dice e si confondono banalmente la categoria estetica e la categoria gnoseologica.

Non è questa sottile idea che ci vuol presentare l'amica fucina colle sue esclamazioni entusiastiche? Ella parla addirittura di addomesticarla questa benedetta maschera diabolica dell'idealismo! E si imbrocchia un po' anche con «quel caro» M. Forest, quando comincia a distinguere fra tomismo e idealismo. A mio avviso, il trovare qualcosa di interconnettivo fra i due sistemi, a prescindere dalla elementare suposta coincidenza, è opera più che di serio studio, di vacua velleità di raccostramenti.

L'idealismo nega Dio, nega la morale, pone il soggetto determinante del tutto. Questi non sono accessori da prendersi alla leggera. Qui c'è qualcosa di più che una soluzione antitetica, perché si annulla quella lotta profonda produttrice di coerenza di unità, che sopra dicemmo, e si spiega il mistero dell'essere umano con una variopinta sfilata di tesi, antitesi, sintesi.

Se l'io è Dio, non ritroviamo più noi stessi; chi vorrà impancarsi re da burla? L'idealismo annulla tutti i nostri problemi, ci divinizza troppo; e non sa spiegare a se stesso l' inutilità di quella realtà che ha pur gettato come cosa vecchia.

Che ci possa dunque essere nel campo cattolico un esclusivismo insincero e particolaristico a riguardo delle dottrine idealistiche, ammettiamo. Ma vale proprio la pena cimentarsi in un calcolo di approssimazione fra due sistemi che diversificano (e mi pare sufficientemente) nell'ammettere o non ammettere Dio?

L'amica fucina vorrà perdonare e sorridere su questo mio gretto «pigliar di petto» l'idealismo. A Lei piace meglio girargli intorno, addomesticarlo. A me piace meglio riconoscerne bensì i valori fondamentali, (molto fondamentali, si badi!) e discuterne anche le soluzioni. Gli idealisti sono pensatori e noi perciò li amiamo; forse troppo poco seri pensatori e perciò li disconosciamo.

E per finire, credeva l'amica fucina di dire una enormità scrivendo che oggi ogni cattolico «ha il coraggio di affermare che l'idealismo è un'eresia?». Non fu invece lontana dal vero: Croce e Gentile sono all'indice.

Mario Dal Pra

va, tanto più che mi approva proprio in quello a cui più tenevo. Quanto alle «esclamazioni entusiastiche» gliele regalo volentieri dal momento che sono già state maltrattate da me stessa e nessuno che mi conosca potrà sul serio credere ch'io stia per cadere sotto il fascino estetico dell'idealismo. Noi fucine romane abbiamo dovuto troppo a lungo difenderci da questa bestia nera di tutti i cattolici che vogliono continuare a credere in Dio, per non saper quanto è cattiva e quanto morde, e quanto sfugge, e soprattutto per lasciarsi affascinare dalla sua romantica idealità. Ora però che non ho più per ora bisogno di difendermene, ma solo l'agio di parlarne male su Azione fucina, posso considerare talora le cose con un po' più di calma. Ripeto, come già la «fucina», che non si tratta di fare un'entente fra tomismo e idealismo nel senso di andare a caccia di raccostramenti illusori, bensì di vedere a una a una quali siano le aspirazioni principali di queste filosofie moderne che lamentano di essere insoddisfatte del pensiero cattolico tradizionale e far vedere come invece esse trovino una soddisfacente soluzione anche nel sistema cristiano, purché ci si voglia accostare ad esso con sincero desiderio di conoscerlo senza pregiudizi orgogliosi. Mi pare che di solito noi non vediamo quale sentimento generatore dell'idealismo che l'orgoglio dell'uomo che si vuol sostituire a Dio, orgoglio che, s'intende, non può mancare alle radici di un errore, ma non è certo mai il solo ispiratore di esso. Vi è per esempio quel desiderio febbrile di attività, idoleggiamento della lotta e del mutamento (che è tutt'altro che annullato nell'idealismo sebbene fatto triste e sterile come necessità della vita dello spirito) che i moderni credono incorrisposto nella «statica» filosofia antica e medievale, e che invece trova in essa la sua piena giustificazione. Chi meglio del cristiano è in grado di valutare e sentire come la vita dello spirito quaggiù sia un continuo camminare, un continuo esser insoddisfatti della posizione raggiunta perché ciò che lo può pienamente soddisfare è su questa terra non si trova? E il desiderio di giustificare, di «utilizzare» il male e l'errore, caratteristico del pensiero moderno, non lo si ritrova mirabilmente soddisfatto, come accennavo parlando di P. Bartolomei, nell'economia della Provvidenza cristiana? Tutto questo lavoro di persuasione sull'anima della filosofia moderna sarebbe, credo, più utile che continuare a dare agli idealisti gli svariati titoli di orgogliosi, confusionari e — anche Dal Pra ha voluto aggiungere la sua — «poco seri» pensatori. Un periodo di polemica è stato necessario, come già diceva la «fucina», ma ora, — appunto perché Croce e Gentile sono all'indice. — signor Dal Pra!, è tempo di mettere in soffitta la polemica e passare a una comprensione più caritatevole e più serena. Mettere all'Indice un filosofo è come mandare un letterato all'Accademia: lo si incasella e lo si mette a riposo, cioè lo si rende innocuo oggetto di studio e di tesi di laurea.

Aurelia Bobbio

**Leggete
STVDIVM**

EDITRICE STVDIVM

Recentissimo:

A. SCARPELLINI

Federico Borromeo

precursore

dell'Azione Cattolica

La fine del paganesimo

E il titolo d'un libro tutt'altro che recente, mi pare, del Boissier. Ma certo mai libro ha preso a trattare di un periodo più interessante, che però vedo trattato assai di rado dagli studiosi forse per la paura di cadere nel generico o, ciò che è ancor più temuto in certa cultura, nell'apologia del cristianesimo, argomento che ha ispirato assai la vena di artisti notissimi dal Sienchewich al nostro Pascoli, e che pure è stato assai studiato anche da emeriti studiosi dal punto di vista storico, archeologico e patristico dai primi padri dell'età apostolica e sub apostolica sino ad Agostino e sino alle porte del medioevo. Ma non è di questo che si parla, come non è della letteratura cristiana in particolare, oggi assai nota dopo gli studi del Monceaux, del Labriolle e anche del nostro Moricca, né di tutti i contributi particolari che si sono avuti intorno a determinate questioni della letteratura e del pensiero cristiano, della storia del dogma e di quella della Chiesa, che hanno avuto tanto impulso dalla lotta contro i modernisti e contro la scuola dei protestanti liberali, dell'Harnack e della scuola di Tubinga, ecc.; non è di questo che si vuol parlare, né delle varie questioni storiche attinenti alla fine dell'impero romano, sino ai barbari e ai bizantini e all'inizio del Medioevo con essi, ma dell'insieme, del fatto del nuovo dominio del Cristianesimo e del formarsi della nuova civiltà cristiana, non quella assoluta, che acutissimamente S. Agostino indentificava con la Città di Dio, di tutti i tempi e di tutte le epoche, ma al di fuori di esse, trascendendole tutte in un corso di storia, che s'intreccia con l'umano, non indentificandosi in tutto né sempre né dovunque, ma muovendo indefettibilmente verso la fine dei tempi.

Pensieri agostiniani

Già Agostino, e fu riecheggiato in questo dal nostro Petrarca nell'Africa, in certi pensieri e visioni di caducità umana, davanti al destino di Roma in quel momento storico, si abbandonava a meditazioni sul destino di civiltà umane e sull'accumularsi delle rovine delle città e sul corso del mondo, proprio nel momento, in cui le accuse dei pagani si rivolgevano contro il Cristianesimo, a causa dei mali, che erano caduti sopra il mondo romano, domandandosi altri come permettesse il Dio dei cristiani il cadere di tali disgrazie, in quei tragici eventi, anche sopra i cristiani e le stesse persone consacrate a Dio.

Sensibilissimo Agostino, oltreché alle grandi ragioni teoriche e spirituali, anche gli eventi contemporanei e apertissimo a quello che modernamente si chiama senso storico, intuiva nelle sue grandi linee teoriche il medioevo che nasce, epoche di nuovi eventi, di nuovi sconvolgimenti, al posto di una nuova era di felicità, che illusoriamente poteva parere ad alcuni pagani promessa e assicurata dal Cristo ai suoi, provvedendo e preludendo anche nel campo della cultura a una nuova sistemazione del sapere cristiano in ordine anche alla vecchia filosofia classica, e alla salvazione del salvabile dell'antico sapere.

Ma con Agostino si è già arrivati ad un punto terminale del dramma: ma il dramma è in quegli anni, in quelle mutazioni di idee rispetto ai modi e ai fatti dell'antica cultura e dell'antico vivere, in quelle lotte terribili sul teatro, sul vestire delle donne, sulle morti dei persecutori (uno dei primi libri del medioevo, interessantissimo per tutta la storia del cadente impero è il *De mortibus persecutorum* di Lattanzio); è il dramma della storia nuova, che si forma, dell'opinione, del modo di agire nuovo, che si impone con la polemica, contro i pagani, contro i lapsi, contro i dissidenti, contro gli eretici, periodo in cui, sul tipo della filosofia classica, ma con modi, intenti, contenuti nuovi, si disputa, come in Origene (περί ἀρχῶν), dei principi, si pongono le basi della filosofia cristiana, si cantano come con Prudenzi e con altri,

nei modi della poesia classica i nuovi contenuti, si adatta l'eloquenza, la retorica classica alla difesta dei nuovi ideali!

Il confronto con l'età classica

E questo il momento autentico della fine del paganesimo, quando la spinta è già data e la caduta si va accelerando; in mezzo a immani eventi storici (la divisione dell'impero romano, la sua caduta, che si avvicinava di giorno in giorno, disastri, invasioni): poté realmente a taluno in quegli anni parere prossima una nuova *parusia* e l'avvento di quei giorni, profetati nel Vangelo: ma si preparava quel mondo, di cui viviamo ancora oggi, dopo secoli e millenni.

Se noi pigliamo a confronto in eventi quasi contemporanei, la Grecia dei Tolomei, la Roma e la Cartagine delle guerre puniche (ricordo Cartagine, perché nell'influsso della Francia, liberale, parrassiana, acristiana, la mente del Flaubert ha potuto immaginarla come il simbolo di una vita, precristiana e acristiana, a suo modo eroica e sublime, in *Salambo*, concepito come il quadro d'un'epoca, crudele e splendida, tenuto volentieri al di là — ma qualche volta qualche accento cristiano sfugge all'autore — d'ogni accento e previsione alla futura età cristiana), se paragoniamo ripetutamente con questa età, il periodo ritratto nei poemi omerici o nelle storie erodotee, vediamo i termini del confronto chiarsi a vicenda, nella loro essenza e realtà.

Certi quadri della Jonia, contenuti nel primo libro delle *Nove Muse* di Erodoto, certi sfondi delle guerre peloponnesiache nella mente acutissima e politica di Tucideide, paragonati con gli sfondi di questa età (urge in quella agostiniana lo spettro dell'invasione vandala; in quella di Lattanzio l'ombra tragica delle persecuzioni), ci rivelano, oltre al corso dei tempi, alla storia di età e momenti diversi, il mutare degli uomini, non solo come entità fisica, ma quanto a principi e intenti, e ci rivelano figure e valutazioni delle due età.

E tutto un campo nuovo di indagini e di sviluppi, anche per una storia della letteratura cristiana, veramente storia anche della cultura e della civiltà: quella stessa diversità di caratteri e di aspetti che si riscontra nell'età eroica dei martiri, dei difensori della Chiesa, venuti dalle più lontane condizioni, affratellati e portati — aggrupperemo — alla ribalta della storia dalla luce del martirio, uomini, donne, bambini, operai, soldati, dotti, ignare fanciulle, sacerdoti confessori della fede; sono essi i difensori non del pensiero cristiano, ma della fede. Ma in questa età successiva, le individualità e i modi della vita cristiana, coordinata nelle sicure redini della dottrina, si rivelano diverse, e si riversano in mille rivoli, si esplicano in personalità sante, e in quelle meno sante, aperte a patteggiamenti e a influssi, a luci di dottrina e a travisamenti e a elucubrazioni nelle deviazioni eretiche, a dispute, accumulando talora una erudizione di sapere anche profano, non tutta sicura che si trascinerà e si tramanderà per tutto il medioevo, accanto alla sicura tradizione della chiesa, della verità della chiesa e dei dogmi, delle cui definizioni è anzi questo periodo il cogliolo ardente, la cui storia si confonde con la storia, propriamente detta, della Chiesa, che lasceremo ad altri e che i lettori diligenti potranno esaminarsi sugli appositi notissimi manuali.

Ma a noi premeva di far sorgere davanti all'occhio, speriamo attento e paziente del lettore, alcune prospettive, sguardi sul tempo pagano e sul tempo cristiano, che non possono non essere fonte di buoni influssi.

Il sorgere del medioevo

Abbiamo considerato il dualismo tra le due età, ma chi avesse tempo di seguire tutto lo sviluppo della storia di Bisanzio o dell'impero romano d'occidente e dei barbari successori sino all'età di Gregorio il grande, si

troverebbe via via di fronte a sfondi sempre nuovi e a quadri, sempre trasformanti, anche del cattolicesimo nel mondo, sino (siamo sempre, diremo, nella storia della cultura) all'arte benedettina, a quella romanica, al bizantinismo (il grande fenomeno dell'arte medievale, e della visione medievale dell'arte, cfr., fra l'altro il *Gusto dei Primitivi* di L. Venturi), sino alla posizione della Chiesa e del Papato, in Italia e fuori, che si ha dal tempo di Gregorio il grande in poi. E i suoi scritti, che fanno lesa a lungo nel medioevo, riportano documenti interessantissimi riguardo all'atteggiamento cristiano in ordine alla cultura e all'arte, in quell'età, e poi su a Isidoro di Siviglia, a Beda il venerabile, e su su sino

IL NUOVO LIBRO DI A. GATTI

“Le massime e i caratteri”

L'ultimo libro del generale Angelo Gatti dovrebbe essere commentato soltanto dopo averci preso una lunga consuetudine, perché ogni massima, ogni carattere segnato in uno scorcio arduo, vi arresta a pensare, a paragonare, talvolta a discutere, sempre a « guardarvi dentro ».

E' « un'opera stimolo »: da una parola s'indovina un dramma, da un particolare isolato si intravede un uomo con tanta chiarezza di determinazione, che si potrebbe spesso mettergli il nome vero. Anche guardando umilmente dal loggione il mondo letterario d'oggi, sembra di riconoscere Ortensio il quale « ebbe giusta rinomanza nel descrivere e giudicare i particolari delle cose grandi » ed ha fondato « una società di lavoro letterario ben ordinata e regolata che ha le virtù migliori delle buone società industriali ». Coll'onestà e il garbo negli affari, col guardarsi con esattezza ed intelligenza i suoi collaboratori, egli — conclude con il Gatti — « s'è fatto arbitro dei letterati, se non della letteratura ». Peccato non poter riportare la pagina per intero!

Ma i nomi sono purissimi accidenti — direbbe D. Ferrante — e da tanti secoli l'umanità cerca di mettere i documenti in regola a personaggi vivi soltanto per l'arte, che è meglio non aggiungere ancora a tali ponderosi problemi. Però questa tentazione stessa prova l'aderenza dell'opera alla realtà come nel romanzo « Ilia e Alberto » che così largo consenso ha ottenuto.

L'autore, cosciente o no, fa il suo proprio elogio quando afferma: « E' difficile valutare quanto ingegno e buon gusto occorrono per raccontare un'avventura o rappresentare una persona onesta senza annoiare o diventare ridicoli ». Invece è più agevole attrarre il lettore « trattando un tema strambo in modo strambo »; e la trovata che domina nella letteratura gialla, nera o rosa, come nei cinematografi, serve a lanciare effimeri surrogati dell'arte ad un pubblico troppo distratto per analizzare ciò che gli si offre.

Non sempre però; lo mostra la spontanea diffusione di questo romanzo che ha per protagonista una donna dolce e buona, credente di una fede attiva e profonda; una donna semplice, così che solo quando il male l'ha portata via s'avverte che la sua presenza era tutta.

Se si credesse ai tipi in voga, una donna interessante dovrebbe essere assolutamente il contrario; invece Ilia sola ci commuove veramente, e quando soffre e quando muore, fino all'ultimo pensando a Dio e al Suo Alberto; e quando, collo spirito suo presente, lo guida a quella solitaria chiesetta, dove l'uomo, stroncato dalla sventura, trova infine la forza di dire davanti a Dio il sì dell'accettazione virile.

Quando leggiamo « la virtù è importante, e i buoni numerosi » e « chi saranno i grandi eroi e i manzieri della virtù? » noi pensiamo che uno almeno è già conosciuto ed amato. Anche sul-

alla soglia dell'età carolingia e sulla soglia della scolastica.

Altri tempi e altri modi, che sono stati a lungo studiati e più lo meriterebbero ancora, come quelli della Patristica, che accanto alla diffusione del sapere cristiano e della così detta letteratura cristiana della latinità e della greçità estrema, formano una parte a sé e sono cioè più intimamente legate alla tradizione vivente della Chiesa e alla trasmissione della buona novella, materia viva, sotto l'autorità della Chiesa e sotto il primato di Pietro, sin dall'età apostolica, non contenuto morto, affidato a un libro per quanto ispirato.

Ed è per questa via, che la storia della fine del paganesimo, diventa non materia di fredda erudizione, ma storia viva, che dura anche oggi, confidata al perenne magistero della Chiesa.

E. T.

Michelangelo sentiva questa tristezza, ma anche la fede che aiuta a vincere.

Il prossimo volume concluderà con un capitolo: dell'incredulità, della fede e di Dio. Noi attendiamo con grande interesse le pagine dedicate ancora « a Ilia, alla mia Compagna »; non potranno deludere noi che, come Ilia, crediamo.

Francesca Frattin

Le massime e i caratteri, ANGELO GATTI - Mondadori, 1934.

Insegnamento Religioso

Qual'è la situazione attuale dell'insegnamento religioso in Italia? Come tutti sanno essa è determinata dal Concordato, il quale sancisce l'insegnamento religioso nelle scuole, dalla prima elementare fino all'ultimo corso della scuola media superiore, ma lo esclude dai corsi universitari, dal periodo cioè decisivo per la formazione spirituale dello scienziato, del professionista, del letterato, dell'artista di domani. Nella misura quindi in cui queste classi danno le più alte espressioni della scienza, della letteratura e dell'arte, l'insegnamento religioso manca nel periodo formativo dell'elemento dominante della Nazione.

Per conseguenza oggi occorre che gli universitari provvedano da sé all'adempimento dell'obbligo, che hanno di istruirsi nella Religione, nella stessa misura con la quale si istruiscono nelle discipline umane.

Tali considerazioni, a noi vicini sono familiari. Ma v'è una serie infinita di universitari e laureati nella più varia e più differenziata delle gradazioni, che ignora questi suoi doveri fondamentali, a tal punto da non saperli ormai più capire. A questi rivolgiamo l'invito di studiare prima di chiudere con le loro stesse mani la divina finestra della Fede aperta sul Cielo.

Libri non ne mancano, come non mancano corsi adatti per ogni circostanza. Di libri poi ve ne sono per ogni temperamento, per gli iniziati e i dubbiosi, per i dotti e per gli ignoranti.

Segnaliamo oggi gli Schemi di un Corso di cultura superiore religiosa, tenuto a Trieste dal Rev. mo P. G. M. Petazzi S. J. (I); i quali, per il sistema seguito nell'esposizione della dottrina, per l'adatta e aggiornata bibliografia si impongono all'attenzione dei docenti e dei discenti.

Essi sono divisi in due serie. Nella prima il lettore troverà esposte le basi apologetiche della nostra Fede, la confutazione degli errori antichi e moderni e specialmente delle dottrine idealistiche, e infine la dimostrazione dell'esistenza di Dio, basata sulla dottrina tomista. Su questo principio fondamentale viene svolta la posizione dell'uomo di fronte a Dio, in ordine alla Creazione, alla Provvidenza, e al problema del male.

La seconda serie ha per oggetto l'uomo, considerato nella sua natura, nelle sue proprietà, nelle sue origini e nei suoi destini. Troviamo quindi confutate le dottrine materialistiche, e dimostrata l'immortalità dell'anima. Richiamata a tale dimostrazione è nell'opera una larga e complessa trattazione concernente lo spiritismo, considerato nelle sue origini, nella sua storia, nelle ipotesi molteplici a cui i suoi fenomeni hanno dato luogo; e, infine, sottoposto alla critica severa dei principi cattolici. Trattazione quindi di viva attualità, che merita di essere studiata e capita, perchè vengano evitate incertezze e tentennamenti, a cui una materia così suggestiva e seria spesso dà luogo; e soprattutto perchè non sia lasciato libero campo alla elaborazione non cattolica di un così vitale argomento.

Dai rapidi cenni, che abbiamo dato, ognuno può vedere l'importanza soprattutto apologetica degli Schemi. Per questo, mentre auguriamo all'opera segnalata il più lusinghiero successo, di cui è meritevole per le sue doti intrinseche, la raccomandiamo.

Corso di Cultura Superiore Religiosa 1932-33; Trieste 1932, Tip. A. Panzari; Serie II. 1933-34; Trieste 1933, S. A. Editoriale Librai.

Salvatore Piredda

Impressioni di un Pellegrino

Un giardino.
Ruderi ed archi romani.
Una cappella isolata fra il verde.

E un tempio maestoso, che sembra non solo partecipe, ma quasi animatore della magnifica scena.

A pochi passi ci riprende la scintillante vita moderna.

In questo nostro Paese benedetto pare allora che il terreno sia troppo esiguo per contenere le opere della storia e dell'arte. Appaiono, così, scaglionate nel tempo, ma unite nello spazio; e forse questo senso di contemporaneità ce le rende più vive: quasi animate dalla stessa nostra vita.

Se il Cristianesimo ha dato al mondo un'anima nuova, è naturale che nei più complessi momenti storici le folle più intensamente si volgano a Cristo; e dall'anima delle folle, interpreti sommi, sorgano gli artisti ed i poeti.

Dopo il fasto e la decadenza dell'impero romano l'uomo parve umiliarsi nella austerità medievale: umanità dura e ferrigna, epopee di cavalieri erranti e nude vastità di cattedrali, donne assetate d'amore e truci uomini d'arme, la inquietudine sensualità di Francesca e il ferro inesorabile di Ganciotto.

I canti di Santo Francesco erano sgorgati dal suo cuore come polla di acqua limpidissima dalla roccia incontaminata: Egli e i suoi frati — tra i quali frate Antonio « il mio Vescovo » — erano passati tra le caligini medievali come una corrente pura e festosa può attraversare un deserto. Erano gli araldi della fiamma viva che rischiavano il sentiero: la sacra face passava di mano in mano per illuminare i fratelli anelanti alla perfetta letizia e alla divina bellezza.

Più tardi Jacopone da Todi, per quanto egli pure animato dallo stesso fuoco, sembra falorare penare nello sforzo di allontanare da sé e dal mondo ciò che è greve ed oscuro.

I suoi versi sono espressioni di amore puro ed ardente, ma si sente nella sua poesia una nuova materia plastica: immagini vive di carne e di sangue, di sapore già classico, cioè eternamente moderno: « Fiorito è Cristo nella carne pura ».

E allora un pittore fiorentino, semplice e lieto e sereno, concepì con cuore di fanciullo e con anima di artista sommo le sue Madonne e i suoi Santi; e qui, fra le ultime pietre di Roma imperiale, nella cappella che il pio fra Giovanni del vicino convento aveva edificato per Enrico Scrovegni, magnifico colla sua arte il mistero della Redenzione.

Le luminose Madonne, le donne vive e palpitanti, la compostezza espressiva delle tinte e degli ori; le scene ora ingenuamente calme, ora soavemente tristi, come la deposizione dalla Croce, ora soffuse di gloria trionfante, come la Risurrezione, l'Ascensione, la Pentecoste, o grandiose come il Giudizio universale, ci rivelano l'ampiezza e la profondità di un'arte nuova, cristiana nell'ispirazione e classica nella forma, che animerà poi della più alta originalità il fulgido periodo del Rinascimento italiano.

Ed ecco il volo dell'aquila che domina e guida la schiera dei pionieri; ecco l'invocazione suprema: « Vergine madre, figlia del tuo Figlio... ».

Non passeranno cinquant'anni, e colui « che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma — d'un velo candidissimo adornando — rendea nel grembo a Venere celeste » detterà per il sepolcro di Jacopo da Carrara l'epigrafe che ora, nella chiesa degli Eremitani, segna l'impronta del Poeta; e qui ancora, un secolo più tardi, il giovinetto Mantegna afferrerà coi suoi primi lavori la pienezza dei nuovi tempi.

(senior)

Vita Liturgica

DOMENICA XIV DOPO PENTECOSTE

« Qui sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis » - (Gal. V, 24).

Ecco il segno dell'appartenenza a Cristo: essere crocifissi con Lui, nella carne, e nei vizi e nelle concupiscentie della carne.

Come sempre, la parola di Paolo, fedelissima eco di quella del Signore suo, è un programma di vita cristiana, che deve svolgersi nell'ardore e nell'entusiasmo di una magnifica battaglia contro le pretese ingiuste della nostra natura corporea. Chè non per corpo siamo quella grande cosa che siamo: ma per l'anima che Dio ha creato, che Dio ha redento, che Dio attende per giudicare, desideroso di premiarla con il Paradiso eterno.

Vincere la carne è crocifiggerla con Cristo. Solamente nella dottrina di Lui, che alla luce del Suo insegnamento ha congiunto il balenio del Suo Sangue, versato a conferma della verità che diceva e della salvezza che recava, può essere tentato questo supremo sforzo: di dominare gli impulsi della materia per renderla soggetta all'impero della retta ragione e alle ascensioni delle immolazioni generose. Qualunque altra voce che invitasse così in alto, sarebbe o una voce che ricopia il più appassionato grido di Cristo, o un tentativo orgoglioso di tracciare alla natura umana mete sublimi senza darle i mezzi validi a raggiungerle. Non si dica che basta un motivo umano per « crocifiggere la carne con i suoi vizi e le sue concupiscentie »; non si vanti l'efficienza di una morale fuori del Cristianesimo. Perché se è vero che la ragione può intendere da sola la necessità che essa ha di contenere le passioni e distruggere i vizi, è anche vero che solo la forza che viene dal dono soprannaturale di Dio permette di rimanere, per tutta una vita, fedeli, perfettamente fedeli a quel programma generoso.

Così viene segnato per la giovinezza l'obbligo che essa ha di appartenere a Cristo. Chè proprio nella giovinezza sono più accese le concupiscentie e facili i vizi. Nè vengono quelle e questi crocifissi se non in Cristo.

Crocifissione di rinuncia e crocifissione di gloria. Con Cristo confitti alla Croce, con Cristo risorti nella vittoria immortale. Orizzonte sconfinato di bellezza che si offre all'ardire della nostra giovinezza: sentire in sé tu multare l'impeto di una ribellione dei sensi, comprimerlo in letizia generosa per un ideale sublime, vivere la vittoria dello spirito con la mente tesa alla stessa vittoria di Cristo Risorto!

E presso la Croce il gesto materno e carezzevole della Purissima!

d. C.

Leggete

STUDIVM

CONTRO LA "PERONOSPORA", NORDICA

Offensiva fucina

III

Per affrancare il nostro ottimismo e grande popolo cattolico dalle aggressioni protestantiche, i Fucini possono assolvere dei compiti specifici, per quali hanno la migliore attrezzatura. Ne accenno alcuni:

1° Fare un attento lavoro di inchiesta per individuare le sette operanti in Italia, nelle rispettive regioni, le loro chiese, istituti, opere, iniziative, stampa, i loro uomini, i loro metodi di propaganda legali ed extra-legali, e mettere così a disposizione dei Superiori delle statistiche esatte e inconfutabili, il che significa esplorare il campo nemico; presupposto necessario per una battaglia vittoriosa.

2° Studiare a fondo l'origine, lo svolgimento e il contenuto delle singole sette, specialmente dei Valdesi, che sono i più operosi e pericolosi, e hanno pubblicato in varie lingue una loro storia assai discutibile, presentandosi come vittime dei cattolici, mentre la verità è precisamente all'opposto, e pubblicare su *Azione Fucina* e su *Studi* i risultati degli studi fatti e le rivendicazioni storiche, perché servano anche ai compagni. Anzi questo argomento potrebbe essere preso per la tesi di laurea dagli iscritti alle Facoltà di lettere e di storia.

3° Racogliere libri, riviste e foglietti diffusi dalle varie sette e società, per denunciare le loro diffamazioni contro il cattolicesimo e controbatterle con gli stessi mezzi, cioè articoli, opuscoli, foglietti, come già fanno i fucini e fucine, per esempio di Roma, perché il nostro popolo ha solo bisogno di essere illuminato, per far giustizia, col suo tradizionale buon senso, degli eretici insidiosi e del loro zelo degno di miglior causa.

Vi sono già delle buone pubblicazioni, che possono servire di esempio, come quella di Igino Giordani: *I Protestanti alla conquista d'Italia*, le pubblicazioni di P. Crivelli in Italia e nella America Latina, ecc. Questa non è più solo conoscenza del nemico, ma vera battaglia sullo stesso campo e con le stesse armi. Possono anche i nostri amici tenere discorsi e conferenze per illuminare e premunire i cattolici, ma non accettare contraddittori cogli eretici. (Can. 1325, paragrafo 3).

4° I fucini giuristi debbono studiare ed esporre in senso cattolico ed italiano la legge 24 giugno 1929, n. 1159 e il Regio Decreto 28 febbraio 1930, n. 289, sui culti ammessi. Quando usciranno questi documenti, tutte le oche del campidoglio protestantistico strepitarono di gioia, come se si trattasse del trionfo della loro idea, ciò che è ben lungi dalla mente del legislatore e dallo spirito della legge, come è provato dalle Relazioni fatte alla Camera da S. E. l'On. Rocco e dall'On. Vassallo e al Senato dall'On. Boselli, che meritano di essere bene illustrate.

Ecco un altro argomento, palpitante di attualità, per una tesi di laurea, nella quale i nostri amici giuristi potranno confutare le due pubblicazioni troppo favorevoli ai protestanti, di Davide Jahier (Le condizioni giuridiche delle Chiese Evangeliche) e di Mario Piacentini (La legge 24 giugno 1929, n. 1159, ecc.), come anche certe idee di Giuseppe La Scala (Culti ammessi, non più tollerati, ecc.).

5° Gli studenti di medicina troveranno un materiale interessante di studio nelle strane forme di culto dei Pentecostali o Pentecostieri o Pneumatici o Tremolanti (*convenient rebus nomina saepe suis*), i quali nelle loro adunanze hanno manifestazioni di sovraccitazione e di parossismo, che confinano con la pazzia. Perfino un Evangelico, in un suo rapporto, disapprova simili sistemi, dei quali enumera questi bei risultati: «I frutti del movimento sono: amore libero, immobilità, spiritismo, ipnotismo, guarigioni false e paz-

zia». Non c'è male! Del resto il culto degli pneumatici può interessare anche i giuristi, perché la legge citata (art. 1°) non ammette i culti che «seguono riti contrarii all'ordine pubblico e al buon costume».

Sono sicuro che l'amore alla fede e alla patria che distingue tutti i Fucini, li schiererà in questo nobile arringo per la difesa della verità cattolica; e insieme della dignità e libertà del nostro popolo, che non ha nulla da imparare dagli stranieri.

Un cittadino di Villa S. Sebastiano, fattosi protestante wesleyano e poi ritornato alla fede dei suoi padri, così descrive le

impressioni avute dalla setta: «Certo è che dai discorsi che sentivo in quelle adunanze (a Villa S. Sebastiano) perdevi ogni stima ed amore per la mia patria, la quale sarebbe tutta avvolta nelle tenebre dell'ignoranza e della superstizione, mentre la vera luce si troverebbe solo nei cieli caliginosi dell'Inghilterra e degli Stati Uniti» (Cesidio Lattaro: *Il mio ritorno alla Chiesa Cattolica* - Isola del Liri, 1932, pag. 7).

Quando dunque, accogliendo un altissimo invito, scendiamo in campo per contendere il passo alla propaganda protestante e ricacciare oltre i confini, compiamo non solo una doverosa opera di difesa della nostra fede, ma altresì dell'onore intangibile della patria nostra.

Pietro Coffano

PRELUDI AL CONGRESSO

Della nostra disciplina

Si parla e si è parlato spesso nelle nostre adunanze e nei nostri convegni di disciplina: del dovere che hanno i fucini di compiere con scrupolo le direttive che loro vengono impartite. Ma si è notato, a questo proposito, qualche fraintendimento, qualche concezione errata, che potrebbero avere ripercussioni gravi. Non mi pare perciò vano precisare qualche punto su questo argomento; senza fare del pessimismo che è sempre antipatico, e che del resto non avrebbe ragione di essere, in questo caso. Si tende, qualche volta, a considerare la disciplina come un comodo letto sul quale adagiare la propria coscienza e tranquillizzarla; cioè come il dover compiere, o meglio subire, un certo numero di iniziative, di adunanze, di pratiche; il dover soddisfare a ogni punto del programma stabilito da chi dirige, per essere poi tranquilli e sicuri di aver adempiuto ad ogni dovere. Se questo può parere a qualcuno bello e soddisfacente, [e credo poterlo dire con piena sicurezza], del tutto insufficiente, non solo a formare spiritualmente una coscienza, ma anche come adempimento dei doveri che noi tutti abbiamo, come Universitari cattolici.

Per una vera formazione interiore è necessario che alle attività la partecipazione di ognuno, non derivi da una pura disciplina passiva, ma sia l'espressione di una patente e fattiva adesione di tutto lo spirito che senta queste svariate iniziative come necessità inderogabili della sua vita più intima. Il subire le attività, sia pure con una partecipazione scrupolosa, ma passiva, rappresenta

un appesantimento; ogni volta che ci adattiamo a parteciparvi solo come a un peso cui bisogna assoggettarsi, noi defraudiamo la nostra Associazione di quella energia di vita che essa ci chiede perché ogni iniziativa sia efficace e che noi abbiamo promesso di darle.

Nello stesso atto noi ci rinchiodiamo in un egoismo vile e calcolatore: chiediamo un vantaggio, un bene a queste attività, e quindi a quegli amici che danno loro vita col loro sforzo e la loro energia; e neghiamo, da parte nostra ogni minimo contributo attivo per renderle più feconde di bene: vogliamo solo sfruttare queste attività, senza dare niente di nostro: un egoismo spirituale che è il peggiore e il più antipatico degli egoismi. Non solo: ma ognuno vede anche la scarsa sincerità di un tale modo di agire che si riduce a un continuo volere e non volere, a un credere e non credere; a un antipatico compromesso che ripugna, come l'egoismo, alla nostra stessa natura di giovani.

Disciplina attiva

Allo stesso modo il concepire il nostro dovere di fucini ristretto a questa disciplina passiva, porta inevitabilmente a un immiserirsi, in noi stessi, della potenza vitale delle nostre idee: esse a poco a poco, non interesseranno più la nostra vita che spende tutta la sua energia al di fuori di esse: diventeranno un qualcosa di sovrapposto, una sovrastruttura al nostro interiore: saranno un qualcosa di esterno, di arido, di morto, perché tagliato fuori

dalla nostra vita spirituale; e tutto ciò che è sovrastruttura, non può durare, anche se vi è la volontà di conservarlo: viene sempre il momento in cui bisogna (ed è giusto) gettarlo via. La convinzione della bontà del lavoro della Fuci, della efficacia dei suoi mezzi, porta come conseguenza il dovere di una partecipazione attiva e fattiva. Credo che spesso ci lamentiamo a torto del poco successo di questa o di quella attività: la scarsa efficacia deriva spesso proprio dalla passività di chi vi partecipa: qualche volta le varie iniziative vivono per l'attività di due o tre amici, che donano tanta parte della loro energia ad esse: e devono trascinarsi dietro senza riuscire, proprio per questo il peso morto dei passivi, senza riuscire, proprio per questo, a potenziarle e a renderle efficaci. Egoismo tanto più antipatico, quando si maschera dello zelo di una partecipazione scrupolosa, fatta solo di una presenza materiale: egoismo rispetto anche ai compagni non fucini sui quali la nostra influenza potrebbe essere più profonda e più efficace se le nostre iniziative riceversero sempre vita intensa dalla partecipazione attiva di tutti. Questa partecipazione va dalla preghiera continua e assidua perché Cristo benedica il nostro lavoro, fino a una preparazione doverosa ai gruppi di Studio, del Vangelo, alle lezioni di Religione: queste attività non devono limitarsi a un più o meno brillante monologo del relatore: bisogna che vibrino nella discussione tutti i nostri problemi, le nostre ansie, le sfumature più appassionate e assillate del nostro spirito. Allora le nostre iniziative avranno sempre una nuova vita e vibreranno di quella modernità e di quella passione che sono necessarie per interessare e attrarre, per formare noi stessi e per influire sugli altri. Questa feconda disciplina attiva dovrebbe eliminare, per chi dirige le Assoc., la poca simpatica briga di cercare quasi un Ciriace che si adatti bene o male a sopportare il peso di questa o di quella attività, con un risultato meschino a priori: ognuno dovrebbe comprendere che il suo dovere di fucino va molto oltre ogni disciplina passiva e che egli deve compiere tutto ciò che crede necessario al bene dei compagni perché l'attività della sua Assoc. sia feconda di bene, anche se questo non gli è espressamente imposto. La vita vera, in qualunque campo dello spirito, non può mai derivare da una imposizione esteriore subita passivamente: essa nasce solo da quella volontà attiva e fattiva, che alle norme che gli vengono dall'esterno, dà un'adesione viva e totale che le fa partecipare alla sua vita interiore e le fa sue. Naturalmente questa adesione diviene più piena e più vitale quando queste direttive derivano e sono determinate attraverso una discussione cordiale e fraterna in cui ognuno di noi porta il contributo della sua esperienza. Di qui il nostro doppio dovere di una partecipazione veramente attiva al Congresso. Ad esso vogliamo andare come a una serie di lezioni più o meno interessanti che bisogna ascoltare, per poi godere tanto tra amicizie vecchie e nuove.

Al Congresso...

Poiché esso segna il punto di chiusura di un anno di attività e l'apertura di un nuovo, bisogna, mi pare, che ognuno di noi mediti e pensi come possa portare il contributo della sua esperienza, per far sentire le nuove esigenze che possono esser sorte, e come la Fuci possa soddisfarle. Chi dirige non deve avere il tormento di cercare di indovinare i bisogni: noi ci dobbiamo far sentire. Il mancare a questo dovere elementare può portare all'indugiarsi in attività senza efficacia e a trascurarne altre che potrebbero esser feconde di bene per noi e per gli altri. Non solo: anche le riunioni di studio perdono ogni loro efficacia, se sono limitate a una relazione quasi accademica; perché deve, in una parte di noi, mancare una vera preparazione a questi problemi, che renderebbe vitale la discus-

sione e farebbe sì che anche in chi non discute, i problemi avessero una risonanza veramente feconda di bene?

Queste deficienze che talvolta si riscontrano nelle Associazioni, mi pare rampollino da questo meschino concetto della disciplina che non può assolutamente aver luogo nel Cristianesimo e neppure nella Fuci in quanto essa vuole essere una sua parte vitale.

Vittore Branca

CRONACHE

BOLOGNA

Associazione femminile "Clotilde Tambroni,"

Poiché questo è il desiderio delle Presidenze, ben volentieri anche noi aderiamo e seguiamo l'esempio della Associazione Genovese.

Molte volte è bello fare un bilancio dell'attività svolta, altre invece, è soltanto utile, perché se ne può notare le deficienze e proporre di mettervi riparo con energia e volontà maggiori. Così pure noi, siamo lieti di notare un miglioramento della nostra Associazione, veramente reale, un passo avanti che sebbene piccolo, è tuttavia tanto ben promettente e proficuo.

Non è forse vero che anche nella vita spirituale le piccole conquiste sono talvolta grandi trionfi? Questo nostro progresso noi lo dobbiamo a Caterina Bachelet che ci ha guidate con straordinario amore e dedizione grande per due anni interi. Ed ora, troppo presto, deve lasciarsi. Sono sicura di interpretare il desiderio di tutte le compagne ringraziandola fino da ora del suo affetto e della sua opera; chiedendole ancora il suo aiuto nella preghiera, e contraccambiandole sempre il nostro costante pensiero di riconoscenza fucina.

Abbiamo svolto «Le Beatitudini» nel Gruppo del Vangelo diretto dal nostro assistente Mons. Guizzardi. Molto frequentato è stato pure il corso di religione sul tema: «Gesù Cristo» tenuti dal P. Alfonsi O. P.

Sempre più rigogliosa la San Vincenzo che assiste una ventina di famiglie, superando con molto coraggio i tristi bilanci. La parte culturale non è stata possibile organizzarla: abbiamo tenuto tuttavia una Conferenza di carattere letterario, e abbiamo preso parte alla settimana della moralità tenuta dai fucini. Frequentate le manifestazioni religiose, non tanto la Messa universitaria: migliore riuscita vorremmo pure avesse, un altro anno, la Pasqua. Ben riuscite infine la festa delle Matricole e il Convegno emiliano tenuto il giorno dell'Ascensione. Facciamo nota una iniziativa che crediamo possa tornare utile anche ad altre associazioni: l'invito-lettera che abbiamo spedito indistintamente a tutte le compagne, di tutte le facoltà, entrate quest'anno nel nostro Ateneo.

Alcune delle nostre nuove sorelle hanno risposto e aderito proprio a questo appello. E da 3 sono salite a 10. Non vi pare un... trionfo? Certo una grande consolazione. Esse hanno portato a noi nuova vita e nuovo entusiasmo.

È USCITA LA II EDIZIONE DI

LUIGI SCREMIN

Appunti di morale professionale per i medici

Prefazione di S. E. Mon. Bernareggi

Lire 5,—

EDITRICE STVDIVM

ALBERTO E RAOUL D'ALBERTO

Sono morti insieme, lunedì sera, in un incidente stradale.

Anche se la nostra carne si è ribellata al pensiero e davanti ai segni della tragedia - e se i nostri occhi hanno pianto - non vogliamo scrivere per loro un necrologio, non li vogliamo accompagnare a una sepoltura, dove tutto finisce, ma vogliamo che ci precedano per le vie della città come nostre guide.

Vogliamo con la loro Mamma ripetere: Hanno cominciato a vivere.

Molti Fucini d'Italia li ricorderanno, soprattutto Raoul, fedele ai Congressi Artistici e ai Convegni degli Scrittori Cattolici. Quest'ultimo maggio al Congresso di Milano lo vedemmo così felice, così contento di sentirsi compreso e aiutato, lui che ancora ragazzo scriveva già sul Frontespizio, come prima sul Rinascimento Letterario. Ma soprattutto era contento di mostrare con amore tre-

pidante le copie di Arte Cattolica, il giornale in cui aveva messo tutto se stesso in questi ultimi tempi, quello che ben si può considerare il suo giornale.

L'ultimo numero era in tipografia già stampato, pronto per la spedizione, quando morì. Il suo ultimo articolo è una delle ultime parole che ci ha lasciato.

In tasca gli trovarono un fascio di carte. L'abbozzo di un articolo per il Frontespizio, delle annotazioni, la minuta di una lettera e - insanguinata - una poesia di Ungaretti, La Madre, copiata di sua mano.

Cominciava così:

E il cuore quando d'un battito Avrà fatto cadere il muro d'ombra

Per condurmi, Madre, sino al [Signore]

Il muro d'ombra è caduto e per i due Fratelli che si amavano è sorto il Giorno.

Goliardia canora

Il Concorso canti

Confessiamo che lanciando il Concorso avevamo una fiducia molto relativa sulla sua riuscita. Tutt'al più speravamo di ricevere qualche lettera di adesione o di plauso, e anche queste non prima della fine del mese.

Invece fin dal 3 c. m. sono giunti i primi lavori, tanto che Don Cessolo, preso alla sprovvista da questa inattesa ed insperata sarrabanda di note pioniere fra le mani, ci ha telegrafato chiedendo aiuto. Credevamo si trattasse di uno scherzo e perciò non gli abbiamo dato retta, ma dietro le sue replicate insistenze ci siamo poi decisi ad inviare sul posto un "triumviro" perché prendesse in esame quello che credevamo fosse un normale caso, sia pur pietoso, di psicopatia musicale.

Don Cessolo fu trovato un po' ingrassato è vero, ma calmissimo, anzi le sue labbra stavano sgranando note su note, mentre l'indice della mano destra picchiava sui denti di un pianoforte.

Che si trattasse di un canto nuovo si poteva subito arguire dal fatto che ogni tanto il celebrato musicista riprendeva qualche nota errata, insistendo più volte coll'indice (della mano destra) sul tasto relativo alla nota giusta, accompagnandosi colla voce, colla testa e col piede (sempre destro).

Ora anche chi conosce solo di nome il nostro "prete", sa benissimo che tutti i "vecchi" canti, di qualsiasi genere, stirpe ed epoca, prossima o remota, sono da lui conosciuti e cantati a menadito, senza la minima possibilità di errare, staremmo quasi per dire a bocca chiusa, se non temessimo di incappare in un luogo comune.

Quindi i canti che slava imparando erano nuovi, nuovissimi anzi, e di ottima fattura, anche a detta di un accomodatore di radiogrammofoni lì presente.

I vari manoscritti erano accatastati un po' dappertutto e perfino noi dovemmo convincerci che questa volta il Concorso è sulla strada di riuscire... e come! Quello che ci stupisce è che fino ad oggi solo l'Italia settentrionale è presente, e in modo superiore ad ogni elogio, sul piano di D. Cessolo.

Credevamo che le altre Italie, e particolarmente quella meridionale, ci tenessero a confermare la loro fama di regioni "cantierine" per eccellenza.

Però stiamo facendoci la convinzione che questa decantata celebrità non sia ormai che un mito... e questo per il fatto che non abbiamo ancora in mano documenti comprovanti il contrario.

Questo rilievo a chi tocca, col l'avvertimento che c'è ancora tempo sufficiente per rimediare. Per venire incontro ai "poeti" privi di "musico", siamo disposti ad accettare le loro canzo-

ni assumendoci l'incarico di farle poi convenientemente musicare da ottimi artisti disposti a collaborare con noi alla buona riuscita della presente iniziativa. Invitiamo poi tutti coloro che ci hanno preannunciato una prossima spedizione di manoscritti, a farlo il più presto possibile.

Ripetiamo che i lavori vanno spediti al Dott. Don Cessolo, Seminario Vescovile - Vittorio Veneto (Treviso), non oltre il 25 del corrente mese.

Se qualcosa ci perverrà oltre tale data, solo nei limiti del possibile e senza impegno, potrà venire aggregata all'edizione dei nuovi canti che è già in macchinazione.

Diamo poi le seguenti disposizioni:

1) I canti verranno eseguiti dall'orchestra tridentina e quindi sarà bene che gli autori che ancora debbono spedirci i loro lavori, per rendere più sicuro il loro trionfo, ci inviino anche il relativo accompagnamento (almeno per pianoforte).

2) Ogni Associazione si prepari nei Canti con cui partecipa al Concorso e possibilmente in qualche canto regionale, invito questo che è rivolto anche a tutte le associazioni che in qualche maniera vogliano contribuire alla buona riuscita della serata goliardica.

3) Per i Canti musicati o fatti musicare da noi, l'esecuzione sarà effettuata dal nostro "coro ufficiale".

Chiediamo con un vivo ringraziamento a coloro che hanno risposto o risponderanno al nostro appello, ad essi deve andare il merito della buona riuscita della "sagra goliardica" che così brillante e trionfale si prospetta fin d'ora.

p. Comitato Concorsi e Canti

Nino Finato

NOVITÀ

G. B. MONTINI

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DI CRISTO

E' il vero manuale universitario di propedeutica religiosa, diviso in venti agili lezioni composte con criterio sintetico, e integrate da vasta e recentissima bibliografia.

Lire 6,—

EDITRICE STVDIVM

IGINO RICCHETTI, Dir. responsabile GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 53-576

EDITRICE STVDIVM

Mons. MAURILIO SILVANI

ESPOSIZIONE CRITICA

DELLA

DOTTRINA CATTOLICA

VOL. I - GESÙ CRISTO

LIRE 15

..... scritto con profondità di dottrina e soprattutto con grande fedeltà al testo evangelico. Il lavoro è utile anche per gli insegnanti di religione data l'ampiezza con cui vien trattato il tema.....

NICOLAO MILONE
Vescovo - Alessandria

"Indispensabile alle Associazioni Fucine,,

Condizioni per acquisti di almeno dieci copie

Importo anticipato a mezzo del c.c. Postale N° 1-12429